

Quali prospettive per la psicologia nella scuola? Spunti di riflessione

What are the perspectives for psychology in school? Few ideas of reflection

Dario Bacchini¹, Angelo Rega^{1,2}, Luigia Simona Sica¹

1. Dipartimento di Studi umanistici, Università degli studi di Napoli "Federico II"

2. Ordine degli Psicologi della Regione Campania

Abstract

Negli ultimi anni, c'è un grande dibattito sul ruolo della psicologia nella scuola. Nonostante vi sia un generale consenso intorno all'idea che la psicologia possa fornire un importante contributo per fare fronte alle numerose criticità che vive il "sistema scuola", l'intervento psicologico nella scuola risulta ancora limitato e frammentario. Gli stessi psicologi hanno difficoltà a considerare il lavoro nella scuola come uno specifico orizzonte professionale. Lo scopo del presente contributo è quello di stimolare gli psicologi a condividere le proprie esperienze professionali al fine di individuare buone pratiche e definire con maggiore rigore modelli e metodi di intervento.

Parole chiave

Psicologia scolastica; Modelli di intervento psicologico nella scuola; Buone pratiche di intervento in psicologia scolastica.

Autore responsabile per la corrispondenza: Dario Bacchini, Dipartimento di Studi umanistici, Università degli studi di Napoli "Federico II"; dario.bacchini@unina.it

Abstract

In recent years, there has been a wide debate about the role of psychology in school. Although there is a general consensus around the idea that psychology can provide an important contribution to addressing the many critical issues of the "school system", psychological intervention in school is still limited and fragmentary. Psychologists themselves find it difficult to consider the school work as a professional horizon. The purpose of the current contribution is to stimulate psychologists to share their own professional experiences in order to identify good practices and define models and methods of intervention more rigorously.

Keywords

School psychology; Models of intervention in school psychology; Good practices in school psychology

Domenico Parisi pubblicava nel 2002 sulla rivista Scuola e Città un articolo dal provocatorio titolo “perché la psicologia dell’apprendimento serve così poco alla scuola?” La tesi dell’autore era che a fronte delle continue e, talvolta, sorprendenti nuove conoscenze della psicologia sui modi in cui avviene l’apprendimento, i ragazzi a scuola continuano a imparare come quando la psicologia dell’apprendimento non esisteva. Eppure, il contesto sociale e culturale odierno è profondamente diverso rispetto al passato. La scuola odierna incontra molte difficoltà nel trasmettere alle nuove generazioni il “sapere” delle generazioni precedenti, funzione che aveva un senso quando la scuola aveva il compito principale di formare le élite e le classi dirigenti. L’evoluzione sociale e culturale ha fatto sì che i ragazzi apprendano molto di più, rispetto al passato, dai coetanei e dalla cultura di massa piuttosto che da insegnanti e genitori. Infine, le tecnologie dell’informazione e della comunicazione che oggi permeano tutta la società tendono ad utilizzare canali espressivi non riducibili al solo canale verbale che continua a rivestire una funzione centrale nel processo di apprendimento a scuola.

Parisi circoscriveva la sua riflessione ai processi di apprendimento, ma la domanda non cambia se la estendiamo al più vasto campo dei possibili interventi psicologici nella scuola. È del 2014 un articolo pubblicato sul Giornale Italiano di Psicologia da Bombi, Bucciarelli, Cornoldi e Menesini dal titolo “Perché la Scuola non può fare a meno della Psicologia (e invece qualche volta se ne dimentica)?”

Basti fare un elenco anche solo approssimativo delle criticità che oggi caratterizzano il sistema scuola: i livelli di competenza degli studenti italiani nell’ambito linguistico, logico-matematico e scientifico risultano significativamente inferiori a quelli dei loro coetanei di altre nazioni, e non solo di quelle economicamente più avanzate. Il tasso di dispersione scolastica e la percentuale di giovani laureati collocano l’Italia agli ultimi posti in Europa. La perdita di fiducia nei confronti dell’istituzione scolastica da parte degli studenti e delle famiglie a cui fa da contraltare il diffuso burn-out dei docenti è un sintomo sempre più evidente. Le differenze territoriali, sociali e, a volte, economiche nella dotazione scolastica degli strumenti tecnologici per l’insegnamento. La scarsa connessione tra un ciclo di scolarità e l’altro nel supportare la continuità degli apprendimenti e della formazione psico-sociale degli studenti. Non ultimo,

il crescente disagio che attraversa le nuove generazioni, accentuato peraltro dall'impatto della pandemia sull'intero corpo sociale ma, in particolare, sul funzionamento del sistema scuola.

In che modo, dunque, la psicologia può servire alla scuola e perché la scuola fa ancora così poco riferimento alla psicologia? Le risposte a queste due domande sono inevitabilmente connesse.

Non possiamo tacere del fatto che il sistema scolastico italiano, tra i pochi nel contesto europeo, non abbia mai istituzionalizzato la figura dello psicologo scolastico o attivato stabili servizi di psicologia scolastica. Una carenza paradossale se si pensa che, al tempo stesso, il numero di psicologi che "attraversano" il sistema scuola nel corso delle proprie esperienze professionali è molto elevato. Presenza dello psicologo nella scuola che ha avuto proprio durante la pandemia un impressionante incremento grazie al protocollo d'intesa tra CNOP e MIUR che ha consentito a molte scuole di avvalersi di prestazioni psicologiche mai attivate in precedenza e, al tempo stesso, ha consentito a molti psicologi di confrontarsi per la prima volta con il sistema scuola. I dati di monitoraggio dei risultati del protocollo d'intesa siglato dal CNOP con il Ministero dell'Istruzione nel giugno del 2020, finalizzato a fornire supporto psicologico nella scuola per rispondere a traumi e disagi derivanti dall'emergenza COVID-19, rileva la portata dell'intensa attività degli psicologi nelle scuole, con un dato che si attesta al 69,22% delle scuole italiane che hanno attivato il servizio di psicologia scolastica.

Si è trattata di una opportunità straordinaria per avviare, in diverse forme, un intervento psicologico nelle scuole. Un intervento che però non ha consentito di superare i tradizionali limiti dovuti alla frammentarietà delle esperienze e al limitato arco temporale in cui si svolge il lavoro a scuola. Gli interventi nella scuola, è noto, sono generalmente legati a progetti, a contratti a termine, ad un monte ore già definito e raramente riescono ad avere un orizzonte temporale più lungo, necessario per progettare, monitorare e valutare l'efficacia e la qualità degli interventi stessi.

In questi anni si sono moltiplicati i contributi teorici e gli studi empirici sui meccanismi psicologici implicati nel processo di insegnamento-apprendimento, sulle dinamiche implicate nelle relazioni tra pari, insegnanti e famiglie e, più in generale, sulle funzioni dello psicologo scolastico. A questo avanzamento della conoscenza scientifica non è però sempre corrisposto un analogo investimento da parte dei professionisti sul lavoro nella scuola. L'intervento psicologico nella scuola fa ancora fatica a muoversi in un'ottica traslazionale, vale a dire seguendo un approccio in cui ricerca di base, ricerca applicata e intervento sul campo riescano a muoversi in sinergia. Un sintomo di questa difficoltà si può rintracciare anche nei pochi contributi pervenuti alla nostra rivista che abbiano per oggetto riflessioni o racconti di esperienze provenienti dal campo professionale della psicologia scolastica. Durante la pandemia sono state circa 900 le scuole che nella sola regione Campania si sono avvalse di consulenze di professionisti psicologici. Un vasto patrimonio di esperienza su cui sarebbe auspicabile avviare una riflessione e un dibattito per delineare ambiti, potenzialità e limiti dell'intervento psicologico nella scuola. Un dibattito che potrebbe stimolare la comunità degli psicologi, anzitutto, e il mondo della scuola, di conseguenza, a divenire più consapevoli dei molteplici scenari in cui può esplicarsi il lavoro psicologico nella scuola. È ancora prevalente nella scuola (e in parte della comunità degli psicologi) l'idea che lo psicologo nella

scuola debba occuparsi, solo o prevalentemente, del “disagio” di alcuni alunni particolarmente problematici e limitarsi alle attività di counselling nell’ambito degli sportelli di consulenza. Questo modello di intervento “clinico”, per quanto prezioso e utile, non rende conto delle più ampie prospettive di intervento nella scuola, così come delineate nei vari documenti elaborati sia in seno al CNOP che all’AIP (<http://www.aipass.org/documento-congiunto-aip-airipa-sullo-psicologo-scolastico>).

Un elenco parziale degli ambiti di intervento dovrebbe includere l’area della formazione degli insegnanti, il supporto alla valutazione e alla sperimentazione educativa, l’utilizzo delle nuove tecnologie nei processi di insegnamento/apprendimento, la gestione delle problematiche organizzative e del rapporto scuola famiglia, gli interventi sulla salute e sul benessere di studenti e docenti, la gestione delle dinamiche nel gruppo classe, la programmazione nel quadro dei Bisogni Educativi Speciali (BES), ma anche più in generale un intervento finalizzato a promuovere lo sviluppo dell’individuo e l’educazione alla cittadinanza attiva, a supportare gli studenti in termini di orientamento alle scelte future, nonché a realizzare interventi di prevenzione e al contrasto di comportamenti a rischio. La declinazione di ognuno di questi ambiti potrebbe essere oggetto di innumerevoli approfondimenti e aprire, al tempo stesso, nuove opportunità di intervento per gli psicologi nel contesto scolastico.

L’intervento psicologico nella scuola è, quindi, al momento ancora una sfida aperta. La scuola deve aprirsi alla psicologia e considerarla un’alleata nel processo di trasformazione, ormai non più rinviabile, che essa deve affrontare per non restare indietro rispetto ad un mondo che cambia. La psicologia, dal canto suo, deve aprirsi alle sfide che la scuola sta affrontando, accettare contaminazioni con altri ambiti disciplinari, costruire percorsi formativi ad hoc e, soprattutto, validare modelli di intervento e buone prassi che fungano da riferimento per i professionisti.

Gli interventi che la rivista TOPIC vorrà e potrà ospitare sulle esperienze degli psicologi in ambito scolastico potranno costituire un prezioso patrimonio di riflessione per i tanti psicologi che, di fatto, operano quotidianamente nei contesti scolastici, nonché uno spazio di costruzione di un sapere complesso che colleghi conoscenze teoriche e necessità concrete per delineare interventi efficaci.